

L'assemblea del supercolosso si è conclusa

MONTEDISON

La crisi dietro la facciata

Si è cercato di deviare contro lo «statalismo» la spinta e la protesta dei «piccoli azionisti»

MILANO, 27 aprile. Per la prima volta nella storia della Montecatini-Edison i piccoli azionisti hanno rovesciato una proposta del Consiglio. Le mura di Gerico del presidente Valerio sono crollate. Il Consiglio è stato infatti costretto, dopo dodici ore di tumultuosa assemblea, a rinviare a data da destinarsi l'assemblea straordinaria e la modifica dell'art. 12 dello Statuto. I piccoli azionisti organizzati in 4 associazioni concorrenti, che si contendono i favori, hanno esultato. Poi hanno approvato alla cieca, nella discussione sulla parte ordinaria che si è conclusa alle due di stamane, un bilancio che e la dimostrazione contabile, sia pur mascherata, del fallimento dei gruppi «privati» che hanno sinora retto il timone della Montedison. Le proposte del Consiglio sono finite sugli scudi dell'art. 12. Cosa si proponeva?

L'articolo contestato prevedeva le dimissioni dell'intero Consiglio di amministrazione qualora fosse mancato il consenso di un terzo dei 26 amministratori eletti. La recente entrata per via azionaria dell'IRI nella Montedison corrisponde all'incirca a nove consiglieri. Cioè a un terzo del Consiglio. Ne consegue che senza il consenso dei due terzi non si governa il supercolosso chimico. Di qui il tumulto dello statalista, le monetine in faccia a Valerio che «ha tradito la fiducia», i tumulti, i fischi e le ingiurie da sottopancia, che hanno caratterizzato l'assemblea.

«I gruppi privati contro la operazione Montedison» titola stamane il Corriere della Sera. «La formula statutaria intesa a garantire la posizione dell'IRI e dell'ENI nella società non è stata approvata. Rinviata la decisione in merito». L'esibizione di forza dei piccoli azionisti viene esaltata. Si tratta di gente risoluta e communitaria, l'organo dei Crespi. Non c'è dubbio. Fra gli organizzatori dei «piccoli» si annoverano infatti noti fascisti ed ex collaboratori del gruppo Edison. Gente che ora dirotta la fondata carica di protesta degli azionisti verso i vicini circoli dell'antistatalismo. Ma è chi giova?

Vediamolo. Va detto anzitutto che Agnelli e Pirelli siedono da tempo nel Consiglio di amministrazione della Montedison. L'operazione Montedison l'hanno approvata anche loro, a quanto risulta. E devono averlo fatto a ragione veduta in quanto lo prospettive del supercolosso non sembrano fauste. Ma i piccoli azionisti fra fusioni e concentrazioni rischiano di rimetterci di tasca propria. Di qui il malcontento e la rabbia del piccolo risparmiatore affrontato da un azionista massiccio. Bilanci alla mano ha fatto un raffronto fra i risultati di esercizio dell'ANIC e quelli della Montedison. La prima è un'azienda statale che opera nel settore petrolchimico, la seconda la quintessenza della cosiddetta efficienza privata nello stesso settore. «Dunque», ha osservato l'azionista «nel 1968 l'ANIC ha realizzato un aumento di vendite di oltre il 10 per cento rispetto al solo 7 per cento del colosso Montedison». E ha poi osservato: «A fronte di 30 miliardi di profitti lordi di ANIC, troviamo solo 10 miliardi della Montedison».

Il discorso si eleva poi al concetto. Ma il piccolo azionista si disorienta. Era inaspettato a combattere impropriamente tutti e tutti. E andava alla tribuna per incantare il più delle volte, al punto da far dire a Valerio: «glielo aveva veduto». Eppure, se avesse saputo leggere fra le crepitose sottigliezze del bilancio, si sarebbe accorto che se Montedison avesse fatto uguali ammortamenti, questo anno non ci sarebbe stato di vicino.

Questa è la situazione della Montedison riassunta in silenzio dall'ing. Valerio. Un uomo che non è affatto prigioniero di se stesso e vittima di una congiura statalista. Lui lo sa bene anche se ufficialmente ne fa. All'ing. Valerio interessa anzitutto Valerio comunque vadano le cose, può aspettare ad una liquidazione da un miliardo, visti certi precedenti della società.

Ma torniamo al bilancio. E' rimasto del tutto in ombra il «residuo» e si tratta di un dato giornaliero. Alla voce «controposte» si vede che fra il 1967 ed il 1968 l'utile di

esercizio è aumentato di soli 36 milioni, pari a meno dell'1 per cento dei profitti totale da impedire la distribuzione del dividendo senza ricorso alle cosiddette «riserve occulte». Per gli impianti industriali si rileva, nello stesso periodo, un aumento di circa 60 miliardi che corrisponde ad investimenti pari al solo 5 per cento.

Questi dati, da soli, dimostrano in che situazione precaria sia il colosso della chimica. Non si tratta, come ha sostenuto un azionista, di un difficile «assorbimento di enzimi» dopo la fusione Montecatini-Edison. C'è dell'altro. Non si è investito a sufficienza nella petrochimica: si sono dispersi centinaia di miliardi di ratei della nazionalizzazione in mille rivoli, spesso speculativi. E in tal modo si è messo a repentaglio lo stesso diritto al lavoro dei dipendenti, come sta succedendo alla Montecatini-Azoto di Novara.

Questi fatti. Probabilmente senza i «partners» delle partecipazioni statali l'ing. Valerio avrebbe presentato un bilancio più ottimistico agli azionisti. Pare l'abbiano costretto, su questo punto, alla verità. Una verità ostica per gli azionisti di minoranza che vengono spinti a combattere contro i mulini a vento dello statalismo, quando, nel loro interesse, dovrebbero rivendicare una riforma immediata delle società per azioni che trasformi i feudi del Valerio in «case di vetro».

Marco Marchetti



Andrea Benedetti, dopo il confronto con Adolfo Meciani contro il quale ha confermato le accuse, viene rilasciato e accompagnato a casa. Nella foto in alto a destra, Adolfo Meciani, seduto a sinistra, con la moglie e i suoi legali mentre rilascia dichiarazioni ad alcuni giornalisti.

Col rilascio di Meciani e Benedetti aumenta la confusione nel giallo di Viareggio

Tutti liberi tranne Baldisseri

Chi seppellì Ermanno Lavorini?

Accusato e accusatore a colloquio con il nostro inviato nelle rispettive abitazioni - Il primo respinge ogni addebito, il secondo conferma - Il duro interrogatorio, il confronto e il tentato suicidio

DALL'INVIATO
VIAREGGIO, 27 aprile. Adolfo Meciani, l'accusato, e Andrea Benedetti, l'accusatore, sono di nuovo fuori, a Viareggio. Sono stati rilasciati questa mattina, dopo un drammatico confronto ultimato nel tentativo di suicidio del Meciani. Con a tutti e due pezzi, il proprietario del bagno «La Pace», sconvolto dalle accuse di Andrea, «si è colpito alla gola con un tagliacarte. Ma due agenti lo hanno immobilizzato. L'uomo, accusato di aver sotterrato il cadavere di Ermanno, è ora davanti a noi. Il colloquio della camera nasconde il colpo che si è inferto. Ci ha ricevuto all'ora di pranzo.

Abita nella città giardino, i quartieri alti di Viareggio, nel palazzo «Duca d'Aosta». L'appartamento, elegante, signorile, è al quarto piano. Alle pareti ci sono quadri d'autore. Ama la pittura, oltre al gioco delle carte. Non è solo. Con lui c'è la moglie Marcella ed i dilettanti, avvocati Pierchi e Pieracchi. Alto, magro, con il volto segnato dalle ore trascorse in manico, martellato dalle domande degli investigatori, Adolfo Meciani, ora, accetta di rispondere alle nostre domande, anche se poi alla fine scappa fuori quasi dalla televisione. I suoi nervi, anche se abituati alle emozioni del «poker», hanno ceduto. Già una volta, dopo la scomparsa di Ermanno Lavorini, è stato ricoverato in una casa di cura per un esaurimento nervoso.

«È stata un'esperienza terribile, eccedente. Io sono completamente estraneo alla vicenda».

Ormai il discorso è avviato e le domande provano a raffica. Meciani risponde sicuro, sorridendo.

«È stato ufficiale smentire queste accuse?».

«Se sono uscito e la prova che non ho fatto niente in questa vicenda?».

«Conoscete Ermanno?».

«No, Mai visto».

«L. Marco Baldisseri?».

«Non posso rispondere. So poco di lui, ma potrebbe aiutarci il segreto istruttorio».

«Ha mai incontrato Marco ed Andrea?».

«Non desidero rispondere».

«Andrea lo accusa. Lo conosceva?».

«Non posso rispondere. Mi è incomprendibile perché Andrea Benedetti è così spigliato nei miei confronti».

«Ha avuto un confronto con Andrea?».

«Sì. Ho respinto le sue accuse».

«Ha mai dubitato di uscire fuori da questa drammatica situazione?».

«Io sono stato sempre tranquillo e stanco non ho perduto mai la calma».

«Non si direbbe. Lei ha tentato di togliersi la vita?».

«Lo avete già scritto sui giornali, io non posso dire altro se non il fatto che non ho accettato di suicidarmi per una persona che viene interrogato per ventiquattro ore di fila. I momenti di sconforto prendono tutti».

«E, infatti, durante il confronto con Andrea i «sì» per vi saltarono e tentò di «crisi» alla gola. I difensori, o il silenzio, intere giorni sotto questo interrogatorio, potrebbe rivelarsi contro di lui».

Avv. Pieracchi: «Per quanto riguarda questa storia è finita, chiusa».

Intervene la moglie: «Non stante tutto la gente ci vuole ancora bene. Nessuno ha mai creduto a quanto hanno raccontato quei ragazzi. Io non mi sono preoccupata eccessivamente. Non ho mai avuto dubbi sulla innocenza di mio marito. Io lo conosco meglio di tutti».

Ma Andrea Benedetti continua a lanciare accuse. Anche se il Meciani, assistito dal figlio, ha risposto tranquillo che Ermanno non avrebbe mai creduto alle proposte di Marco. Ma chi avrebbe sotterrato il cadavere? Adolfo Meciani, dice il ragazzo. E la telefonata incriminatrice con l'archivio di Andrea, Ma il giudice, Adolfo Meciani lo ha rilasciato. Allora chi mentì? Andrea Benedetti?

Secondo Andrea Benedetti il «Stato» era in casa, in via Andrea Nord 2. Il padre, Renato Benedetti, impresario edile, era fuori, in città. Il ragazzo ha risposto tranquillo alle domande dei giornalisti senza una esitazione o un'emozione.

«Avevo, Andrea, e tutto quello che mi ha detto».

«Certo, io e Marco, quando abbiamo parlato in piazza Gramsci, ci eravamo alla spallata di via Belforte».

«È probabile, ma non so».

«Sì, Marco, mi ha detto quello che ho raccontato. Io mi sono sentito molto male».

«Cosa accadde?».

«Vede che l'Emmano è un tipo molto serio. Quando ho parlato con lui, mi ha detto che non aveva mai visto il cadavere. E che non aveva mai visto il cadavere».

«Sarebbe potuto essere il testimone di questa storia? E se non lo fosse stato, come avrebbe potuto essere il testimone di questa storia?».

«È probabile che sia stato il testimone di questa storia. E se non lo fosse stato, come avrebbe potuto essere il testimone di questa storia?».

«Marco mi disse che si sarebbe rivolto a una persona che conoscevo».

«E quando vi siete incontrati, a che ora?».

«Ci incontrammo la sera del 31 gennaio, alle 19.30 nel viale Marco Polo nei pressi della casa nella piazza. C'era un signore con un'auto. Io non lo conoscevo. Marco mi disse che quel signore era il Meciani».

«Ma non potrebbe aver detto il nome del Meciani per salvare o coprire un'altra persona? No, rispondono i carabinieri che con sconcerano le testimonianze di Marco e di Andrea. Si sono incontrati, ma da questo a ritenere che il Meciani abbia sotterrato il cadavere di Ermanno ci vorrebbe molto. Intanto Marco Baldisseri è

stato trasferito al carcere dei minorenni di Firenze. Si tratta, dicono, di una semplice formalità. Il ragazzo non poteva restare in un carcere dove ci sono adulti. Ma non si tratterà invece che il ragazzo sia considerato l'unico responsabile e che non abbia agito senza complicità? Ma allora telefonata chi l'ha fatta? A 15 giorni dalla scomparsa di Ermanno il giallo di Viareggio è tutt'altro che chiarito».

Domani sera dovrebbe arrivare il padre di Marco Baldisseri, Dino Vanni, il marito che era stato accusato dal figlio di aver sepolto il cadavere di Ermanno e che invece è risultato estraneo alla vicenda. Il biglietto per il viaggio è stato acquistato da un giornale italiano americano.

Giorgio Sgherri

Nel XXXII anniversario della morte

Omaggio alla tomba di Gramsci



Una delegazione del C.C. e della C.C.C. del P.C.I. di Lodi, in compagnia di un delegato del P.C.I. di Roma, ha onorato il XXXII anniversario della morte del grande dirigente rivoluzionario, fondatore del Partito comunista d'Italia, a rendere omaggio alla tomba del compagno Antonio Gramsci, al cimitero degli Inghisi di Roma. Facevano parte della delegazione i compagni Carlo Galuzzi e Mauro Socciarelli della Direzione, Sergio Segre, membro del

Dal proprietario: l'Opera Pia De Ferrari di Genova

Lodi: due comuni in vendita all'asta!

Si tratta di Corte Palasio e Abbazia Corredo (2.000 abitanti) - Prezzo di partenza per l'affare: 2 miliardi - Gli abitanti protestano con un appello alle autorità e ai sindacati

MILANO. Due comuni del Lodigiano, Corte Palasio e Abbazia Corredo, sono in vendita al miglior offerente. Prezzo all'incanto, due miliardi. Si tratta di un'operazione che ha suscitato un'ondata di indignazione tra gli abitanti. Gli oltre duecento abitanti dei due comuni sono venuti a sapere per puro caso il loro parere non è stato chiesto. Case e terre, «tra le vendite di Corte Palasio e l'Opera Pia De Ferrari di Genova, a comprare potrebbe magari essere una grande industria per trasformare in vendita a noi gli abitanti - quei pezzi di terra coltivata in nuovi insediamenti industriali alle porte di Milano».

Ma che cosa vogliono i diretti interessati, quelli che passano la vita a lavorare e a produrre di tutto lo sviluppo agricolo del Lodigiano? «Il Consiglio del Lodigiano, la Provincia, il Comitato regionale per la programmazione economica, dimostrano in questa occasione, concretamente, la loro volontà politica con atti che siano tali da qualificare socialmente la loro azione e di dare corpo agli orientamenti di es-

pressioni, espresse nel senso dell'espansione di una linea di sviluppo economico che, in questa particolare fase della vita politica, non è ancora stata definita. La loro scelta è rimasta, in ogni caso, una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto.

pressioni, espresse nel senso dell'espansione di una linea di sviluppo economico che, in questa particolare fase della vita politica, non è ancora stata definita. La loro scelta è rimasta, in ogni caso, una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto.

pressioni, espresse nel senso dell'espansione di una linea di sviluppo economico che, in questa particolare fase della vita politica, non è ancora stata definita. La loro scelta è rimasta, in ogni caso, una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto. La loro azione, in questo senso, è stata una scelta di fatto, e non di diritto.

Sulla Luna avvertiti i terremoti terrestri

LENINGRADO, 27 aprile. L'astronomo sovietico Nikolai Kozlov ha evidenziato una nuova manifestazione dell'origine vulcanica della Luna. Gli spettrogrammi e la loro analisi hanno confermato che esiste un legame tra i terremoti e i terremoti che avvengono sulla Terra e sulla Luna. Ad esempio il 31 marzo scorso un terremoto della RAU e un'esplosione del Giappone si sono registrati nel giorno seguente l'evento di un terremoto che la Luna ha risposto, vi fu un'interazione di gas.

TELERADIO

Controcanales

RAI programmi

TV nazionale

radio

12.30 Sapere

13.00 La terza età

13.30 Telegiornale

17.00 Giocagie

17.30 Telegiornale

17.45 La TV dei ragazzi

18.45 Tuttilibri

19.15 Sapere

19.45 Telegiornale sport

20.30 Telegiornale

21.00 I martedì

22.35 Primo piano

22.45 Quindici

23.00 Telegiornale

SECONDO

TERZO

19.00 Telegiornale

21.00 Telegiornale

21.15 Cento per cento

22.15 Caterina da Siena

TV secondo

programmi svizzeri